

pace

GLI OPPOSTI RICONCILIATI NEL PRINCIPIO

L'esperienza della Comunità dell'Arca

paolo quaresima

Cosa nuova e cosa antica; tradizione e rivoluzione; simile a molte cose ed a nessuna; azione e contemplazione; l'acqua ed il fuoco uniti nella fresca fiamma dell'albero. E le parole potrebbero ancora continuare, e ancora definire, ma aggiungerebbero poco.

Lanza del Vasto, al pari di Gandhi suo maestro, cerca nell'Eterno i suoi principi; si dice rivoluzione il giro completo di una ruota, per trecentosessanta gradi, ed il punto di arrivo non è che il Principio.

L'esperienza dell'Arca nasce essenzialmente come traduzione nella cultura occidentale del discorso spirituale, politico ed economico di Gandhi. Direttamente da lui Lanza del Vasto apprende i principi di una vita nonviolenta durante un suo viaggio in India, poco prima della seconda guerra mondiale. Ma si dovrà attendere la fine della stessa ed anche un po' oltre, dopo questa lunga gestazione nasca la prima comunità dell'Arca. Da allora, con alterne vicende, le comunità crebbero fino ad uscire dall'originaria Francia per spargersi un po' dovunque.

Tutto ciò che anima questa « scuola di nonviolenza » è un principio semplice ed antico: per fare bisogna prima essere. Ecco che allora un modo di vivere per lo meno originale e curioso si trasforma in una continua maturazione personale e collettiva. La comunità dell'Arca, in questo assai simile ad un ordine religioso, regola la sua vita sull'accettazione di sette voti: lavoro, obbedienza, responsabilità, purificazione, povertà, veracità, nonviolenza.

Perché votarsi al lavoro? Al lavoro, beninteso, delle mani e del sudore? Perché il cammino comincia con il cercare di non vivere sulla fatica degli altri e perché è importante far sì che ogni uomo abbia tra le sue mani, e con le stesse possa gestire, gli strumenti di produzione. Il lavoro prosegue poi dalle mani al cuore: il lavoro su di

sé, ovvero il cammino di conversione che comincia ogni mattino, poiché non ci si converte una volta per tutte.

L'obbedienza: deliberata sottomissione a chi ha come incarico il far eseguire la volontà comune, la quale non accetta altra « maggioranza » che l'unanimità.

Responsabilità nelle vicende dell'Ordine, e nella consapevolezza che ognuno ne fa parte come le membra di un corpo. Da ciò nasce il cosiddetto « gioiello della regola »: se un mio fratello sbaglia, lo inviterò alla correzione ed alla penitenza; se non riconosce l'errore sarò io che l'ho visto a farmi carico della sua colpa e ad espiarla per lui, perché tanto quanto lui sono responsabile dell'Ordine e della giustizia all'interno di esso. Un modo molto bello fra l'altro per far uscire di scena il poliziotto, il giudice, il boia.

Purificazione, per allenarsi al distacco dai facili tepori, dalle brame e da ogni cosa che impedisca il cammino verso ciò che è vero.

Povertà, perché le cose non prendano il posto dello spirito; perché l'Arca non è un capriccio dei paesi ricchi, ma sia praticabile anche là dove vivere è più difficile.

Veracità, perché solo chi è servo della verità in ogni attimo della sua vita, saprà applicarne la forza nei conflitti.

Nonviolenza, perché il nostro secolo sull'orlo della catastrofe la invoca: per convincere, non per vincere, per conciliare, non per dominare, per cercare la pace.

* * *

Sono questi i principi universali, come è universale l'Ordine. In esso nessuna fede o confessione particolare predomina, ma ognuno è invitato ad approfondire la sua propria, vivendo il più ampio rispetto per quelle degli altri, in nome di quel « Fondo Comune », che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi.

Da tutti questi enunciati nascono alcune conseguenze pratiche: la comunità vive il rapporto con la terra in modo vitale e profondo perché solo da essa vengono i prodotti che ci consentono di vivere. E' giusto quindi rispettarne i cicli, le capacità, i tempi. Impegno costante è quello di conciliare la famiglia e la comunità, perché l'una non intiepidisca l'altra e a sua volta non venga soffocata. La ricerca prosegue poi in ogni campo della vita: l'educazione, la produzione, la medicina e così via.

Ma allora, obiezione che nasce da sé, un piccolo mondo idilliaco e poetico, ove tutti si vogliono bene, ma chiuso fra i suoi campi, lontano dalle città e dai problemi della nostra civiltà? No, anzi un modo reale per essere in grado d'intervenire efficacemente.

In Francia l'Arca ha effettuato, fatto partire o seguito in prima persona varie azioni politiche. E' chiaro però che non ci si improvvisa nonviolenti e tantomeno si possono improvvisare manifestazioni in nome di una nonviolenza che non si riesce a vivere. Per diventare soldato occorre un addestramento non molto lungo, ma questo perché viviamo in una civiltà ove i principi che lo motivano e lo giustificano sono secoli che esistono: l'uso della forza per risolvere i conflitti, sia essa delle armi o delle maggioranze, assolute o relative che siano, è cosa che abbiamo dentro di noi.

Si capisce bene che tentare di diventare nonviolento esige allora un grande lavoro su di sé e sulla propria vita. L'Arca è perciò scuola di nonviolenza. Quando poi i tempi e gli allievi sono maturi, si profila da sé la necessità dell'intervento pubblico. Pensiamo agli esempi che le comunità francesi ci hanno dato e ci danno tuttora: le azioni contro le torture e la guerra in Algeria, contro la fabbricazione dell'atomica francese, contro i campi per algerini in Francia, per l'obiezione di coscienza (con un processo storico ove i giudici si scusarono di dover condannare gli imputati...). E ancora i digiuni che accompagnarono il Concilio, le proposte da inserire nei suoi documenti, fino ad arrivare alla lotta del Larzac, contro la creazione di un superpoligono militare (lotta tutt'ora in corso e che dura ormai da parecchi anni). Non un mondo a sé quindi.

* * *

Accanto alla comunità, esiste poi il movimento dell'Arca, formato dagli alleati, impegnati da promessa, dagli amici e così via. Lanza del Vasto diceva che se l'Ordine è il perno della ruota, il movimento sono i suoi raggi: l'uno e l'altro non hanno senso da soli.

Il movimento vive spesso la realtà urbana, cercando però di adeguare lo stile di vita alle regole, per quanto è possibile, praticando lavoro manuale od artigianale, cercando di purificare la propria vita dalle asprezze possessive, radicandosi nel territorio, diffondendo l'ideale dell'Arca.

Un'ultima importante considerazione è l'importanza della bellezza e dell'arte. Canto e danza hanno un ruolo fondamentale nella vita della comunità. Il canto è preghiera ove anche la voce partecipa, la danza preghiera ove tutto il corpo loda ed invoca. Accanto a queste due forme lo stesso porsi di fronte al lavoro è esperienza d'arte: l'arte dei mestieri. Ecco come tutta la vita, il lavoro, la festa diventa momento di bellezza. Dostoevskij diceva che la bellezza salverà il mondo, Lanza del Vasto ne pratica la lezione invitando a non farne mai economia.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma il discorso sarebbe troppo lungo: per chi fosse interessato elenchiamo i libri di Lanza del Vasto tradotti in italiano.

Terminiamo unendoci spiritualmente al digiuno di Pierre Parodi Mohandas, successore di Lanza del Vasto alla guida dell'Arca, che dal 2 marzo a Pasqua si è astenuto dal cibo per supplica e preghiera: supplica e preghiera di attuare con fermezza i dettami del Concilio sulla pace e sul disarmo, dettami che in questi anni sono stati da più parti annacquati o addolciti. ■

Lanza del Vasto, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, ed. Jaca Book
id., *Giuda*, ed. Jaca Book
id., *Canzoniere del peregrin d'amore*, ed. Jaca Book (raccolta di poesie)
id., *L'Arca aveva una vigna per vela*, ed. Jaca Book
id., *Vinoba, o il secondo pellegrinaggio*, ed. Jaca Book
id., *Lezioni di vita*, Edizioni Libreria Editrice Fiorentina

« Cercate e troverete... Bussate e vi sarà aperto... Chiedete e vi sarà dato... Perdonate e vi sarà perdonato... Se vi percuotono su una guancia, offrite l'altra... Se vi rubano qualcosa, regalate qualcos'altro al ladro.

" Heilà! questo capovolge le cose, questo butta tutto a terra! Non vorreste per caso fondare una città là sopra? "

" E se si tentasse? Che cosa ci impedisce di tentare? "

" E' destinato a far fiasco in anticipo. Noi non siamo dei santi! "

" Dite bene! Se foste dei santi, non ci sarebbe bisogno di tentare, sarebbe già fatto! "

Non essendo dei santi, e finché continueremo a non esserlo, avremo molto da rovesciare, molto da sradicare e molto da soffrire.

Ma continuando a fare il contrario, soffriremmo ancora di più e moriremmo ugualmente, ma moriremmo per niente ».

(LANZA del VASTO, *Per evitare la fine del mondo*,
Milano 1981, p. 108)